

L'UNITÀ

7 GIUGNO 1993

I quadretti del figlio unico

AUGUSTO FASOLA

S le immagini che il possessore di un contenitore di fotografie che testimoniano della sua vita dall'infanzia alla maturità, improvvisamente lo rovesci alla rinfusa sul tavolo, e poi osservi le istantanee una dopo l'altra, raccogliendole a caso: è ciò che ha fatto in «Figlio unico di madre vedova» Augusto Bianchi Rizzi, di professione avvocato a Milano, ma con frequentazioni in direzioni varie, dal teatro alla letteratura alla mondanità. Antonio Piccardi (io-narrante del romanzo) tratteggia infatti in un'ottantina abbondante di quadretti i ricordi della sua vita, e li propone andando e tornando in un andirivieni temporale della memoria, da cui il lettore deve industriarsi a ricostruire l'ordine cronologico.

L'artificio — salvo la parte finale, dove le varie figure femminili che emergono dopo la separazione dalla moglie, faticano a inquadrarsi in una collocazione precisa — funziona egregiamente, dando un'opere di originalità strutturale a una vicenda che, da parte sua, presenta caratteri di una normalità molto diffusa nella generazione che sta per toccare la cinquantina: la morte del padre in guerra, la faticosa conquista della laurea, la tentazione di professioni «diverse» (in questo caso la recitazione), i venticelli sessantotteschi, il matrimonio fallito dopo

pochi anni, l'instabilità sentimentale, il punto fermo dell'amore per i figli.

Come in ogni raccolta di foto di famiglia, naturalmente, ci sono anche qui istantanee riuscite, e altre che invece galleggiano nella banalità. Tra le prime possiamo ricordare i numerosi riferimenti alla permanenza da ragazzo in un collegio dalla cupa e opprimente atmosfera dickensiana; i patetici incontri con veggenti-ciarlatani a cui la madre affidava penosamente le sue speranze di avere notizie del marito disperso in Russia; gli episodi riguardanti la scoperta della maturazione dei figli; l'alone di desolata sconfitta che presiede all'udienza di separazione legale; certi ficcanti ritratti, come quelli inerenti ai rapporti (con un crudo colpo di scena) tra i nonni paterni, o all'avarizia senza confini del nonno materno. Mentre di qualità inferiore risultano, in genere, le descrizioni di incontri amorosi, nelle quali non ci si discosta molto dai cliché dell'erotismo corrente.

In complesso, si tratta di un libro di piacevole lettura, che tra i suoi meriti ha anche quello di individuare con acume non pochi tratti caratteristici della nostra società.

Augusto Bianchi Rizzi

«Figlio unico di madre vedova», Tranchida, pagg. 138, lire 18.000